

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – lunedì 23 ottobre 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Tpl, Cgil e Cisl alzano la guardia: «Partita che ci preoccupa» (M. Veneto, 2 articoli)

Flop dell'Ape social in Fvg: bocciate due richieste su tre (M. Veneto, domenica 22 ottobre)

Serracchiani: rispetto il voto. Brindano Lega e Forza Italia (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 5)

Arrivano le nuove regole. Case di riposo in affanno (Piccolo Trieste)

Settemila firme in 24 ore per il tram (Piccolo Trieste)

A Panzano prime tracce di vernici nell'aria (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Martines, oggi è il giorno dell'incoronazione (M. Veneto Udine, 2 articoli)

Villa, Raveo e Lauco al voto per la fusione (M. Veneto Udine)

Emergenza medici, pediatria in sofferenza (Gazzettino Pordenone)

Tpl, Cgil e Cisl alzano la guardia: «Partita che ci preoccupa» (M. Veneto)

Sono rimasti spiazzati. E oggi non nascondo la preoccupazione. I segretari regionali di Cgil, William Pezzetta, e Cisl, Alberto Monticco, garantiscono che seguiranno con attenzione una partita, quella sulla gara milionaria del Trasporto pubblico locale (Tpl), cominciata alla fine del 2014 con una formula innovativa per la regione, tre anni dopo non ancora assegnata e anzi divenuta oggi una complessa competizione tecnica e politica. Osservano l'evolversi della situazione i numeri uno in Friuli Venezia Giulia dei due maggiori sindacati. Non nascondo la difficoltà del momento. «C'è una premessa necessaria - dice Pezzetta -, perché in caso di una vittoria davanti al Consiglio di Stato di Busitalia, ogni ragionamento cambierebbe, com'è ovvio. Detto questo, mi auguro che questa partita venga risolta quanto prima, considerato che da più di due anni vanno avanti con ricorsi e contro-ricorsi, che non danno certezza a nessuno». Il segretario Fvg della Cgil rimarca poi la posizione del sindacato, convinto che la gestione del trasporto pubblico debba restare ancora al territorio. «La nostra linea è da sempre per il territorio, ancor di più in questo caso, perché il Tpl è un settore delicato e soprattutto pubblico - prosegue Pezzetta -, che ha rilevanza sotto il profilo della valenza sociale e che quindi non deve rispondere solo in termini di redditività. Siamo convinti quindi che il settore debba rimanere sotto il controllo del territorio. E poi, non certo in subordine, vanno garantiti i lavoratori. Osserviamo dunque con molta attenzione e preoccupazione quanto sta accadendo - conclude il leader della Cgil -, persuasi che la vicenda vada chiarita quanto prima». Nemmeno Monticco nasconde i timori. «Ci ha colpito che la gara sia stata così tormentata dal punto di vista delle aule giudiziarie e purtroppo oggi i risultati si vedono. Ciò che per noi è prioritario - osserva il segretario Fvg della Cisl - sono le clausole per la tutela dei lavoratori. Chi arriverà a gestire il servizio dovrà garantire il personale e lo sviluppo del territorio. Dire poi se è meglio avere in casa i milanesi dei tedeschi, beh, io sono un nazionalista, anche se oggi sembra una brutta parola. Sono importanti il livello di qualità del servizio e le tutele dei lavoratori, che se garantiti sono più tranquilli e assicurano anche un miglior servizio. Su Latterie Friulane - prosegue Monticco - c'era l'interesse di Granarolo, e io auspico quell'arrivo, perché di un partner italiano che poteva garantire sviluppo. Non possiamo lamentarci poi se con le multinazionali ci sono problemi di relazioni». Il numero uno della Cisl torna infine sulla gara del Tpl. «C'è stato un bando e invece della trasparenza, il caos. Oggi non c'è chiarezza sulla modalità del servizio e su tutela e salvaguardia dei livelli contrattuali dei lavoratori. Siamo quindi preoccupati e attenti. Vigileremo con attenzione», chiude Monticco.

Quei 35 mila euro per Vagaggini che restano congelati

(testo non disponibile)

Flop dell'Ape social in Fvg: bocciate due richieste su tre (M. Veneto, domenica 22 ottobre)

di Maura Delle Case - L'Ape sociale non decolla. In Fvg i lavoratori che potranno accedere alla pensione anticipata sono appena 400. Così almeno stando stima effettuata dalla Cgil regionale sulla base della media nazionale che al momento vede bocciate due domande su tre. «Se è vero come è vero che già ci trovavamo di fronte a una modifica minima rispetto all'impianto della Fornero - dichiarano il segretario generale Villiam Pezzetta ed Ezio Medeot, leader regionale dei pensionati Spi-Cgil - l'ufficializzazione dell'esito della prima verifica, in base alla quale sarebbero prive di requisiti il 65 per cento delle domande di Ape social e addirittura il 70 per cento nel caso dei lavoratori precoci, è una beffa inaccettabile nei confronti di quei 66mila lavoratori, 1.362 a livello regionale, che avevano presentato domanda entro il 15 luglio di quest'anno». Secondo l'Inps la platea finale dei beneficiari sarà largamente inferiore a quella prevista dal Governo il cui impegno finanziario sarà a cascata minore rispetto alle risorse stanziare. Questo anche nell'ottimistica ipotesi che nella platea 2017 possa rientrare un cospicuo numero di domande presentate dopo il 15 luglio ed entro il 30 novembre, che in base al decreto attuativo possono essere accolte già quest'anno in presenza dei requisiti e della copertura finanziaria. «Quanto accaduto - sottolineano i segretari Pezzetta e Medeot - conferma che i paletti introdotti dal Governo, come sostenuto dai sindacati, erano ingiustificatamente rigidi. Gravissima, in particolare, la scelta di escludere i disoccupati per scadenza di un contratto a termine, che non a caso rientreranno nella platea dal 2018». Ecco perché a sentire i due sindacalisti sarebbe «non soltanto opportuno, ma anche necessario, che il Governo, con un decreto ad hoc, anticipasse al 2017 i nuovi e più estensivi criteri previsti per il prossimo anno dalla manovra appena varata». Pollice verso anche sull'Ape volontario, al palo da otto mesi per la mancata approvazione del decreto attuativo. Atteso in origine per il 15 maggio. Da qui l'intenzione del sindacato di proseguire con ancora nella mobilitazione per chiedere la revisione della legge Fornero. «A beneficio dei pensionati di oggi e domani - concludono Pezzetta e Medeot - , ma soprattutto dell'occupazione giovanile, duramente penalizzata anche in regione dal progressivo e drastico incremento dell'età pensionabile».

Serracchiani: rispetto il voto. Brindano Lega e Forza Italia (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - Lo sguardo rivolto a ovest era quello di una Regione che la sua Specialità - per quanto di livello nettamente inferiore rispetto alle altre Autonome - ce l'ha già per Statuto e se la vuole difendere dagli attacchi del "centro". Ma è innegabile, oltre che inevitabile, come la doppia consultazione referendaria in Veneto - dove ha stravinto politicamente il governatore Luca Zaia capace di portare oltre il 50% degli elettori al voto già alle 19 di ieri - e Lombardia fosse vista anche all'interno dei confini del Fvg con parecchio interesse e, soprattutto, "tifando" per un risultato (leggasi l'affluenza) oppure per l'altro a seconda della collocazione politica. Ed è altrettanto chiaro, dunque, come le reazioni ai due esiti siano diverse con centrodestra e M5s che plaudono ai quesiti e il centrosinistra che, invece, continua a sottolineare l'inutilità delle consultazioni ai fine dell'ottenimento dell'Autonomia regionale. «Va sempre portato rispetto ai cittadini che escono di casa e vanno a votare - ha detto la presidente Debora Serracchiani -. Sull'esito del referendum in Veneto avevo pochi dubbi, essendo consapevole che i cittadini di questa regione sentono molto l'appello dell'identità e dell'autogoverno. Resta il fatto che la consultazione è stata indetta pur non essendo necessaria ai fini dell'obiettivo di una maggiore autonomia, come dimostra il caso dell'Emilia Romagna. L'iter istituzionale per le regioni referendarie deve appena cominciare». Per Serracchiani inoltre «il diverso esito del referendum in Veneto e in Lombardia ci regala indicazioni sull'importanza del regionalismo in Italia, sulla diversa percezione delle esigenze da un territorio all'altro: le risposte che possono andare bene per un territorio, non necessariamente hanno lo stesso rilievo in un altro». Canta vittoria, invece, il presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini, leghista come Zaia e Roberto Maroni. «Sono ottimi risultati - ha sostenuto -, specialmente in Veneto, e raggiunti con il contributo non esclusivo del Carroccio, ma anche di altri partiti. Questo significa che c'è voglia di più Autonomia e io, da autonomista convinto, non posso che guardare con favore a chi si muove in questa direzione perché dal centralismo non arriva mai nulla di buono e sono gli enti locali a dover gestire più competenze, in prima persona, per garantire ai cittadini servizi più efficienti». Pollice alto, quindi, anche per Riccardo Riccardi. «Un grande risultato - ha spiegato il capogruppo di Fi in Consiglio regionale - coerente con quello che è successo il 4 dicembre e che ci spiega come l'Italia debba fondarsi sul principio di sussidiarietà garantendo quindi maggiori poteri ai sistemi locali e lasciando soltanto alcune, per quanto determinanti, politiche in capo allo Stato: Roma, in altre parole, va alleggerita di competenze in favore delle Regioni. Poi, certamente, possiamo discutere delle differenze di affluenza tra Veneto e Lombardia, ma mi pare evidente come in questo caso entrino in gioco storia, cultura e tradizione dei singoli territori». Per Riccardi, quindi, ha fatto male «il Pd del Veneto e della Lombardia a tracciare valutazioni politiche chiedendo alla gente di non andare a votare», ma soprattutto «la questione settentrionale da oggi assume maggiore forza e va costruita un'alleanza tra il Fvg e le altre Regioni del Nord per trattare con lo Stato una rimodulazione della fiscalità». Soddisfazione, infine, anche in casa del M5s. «I referendum sono sempre utili - ha detto la consigliera Elena Bianchi -, indipendentemente dalla loro necessità per poter utilizzare l'articolo 116 della Costituzione perché sapere quello che pensa la gente su un tema così importante rappresenta il modo giusto di procedere. Se un presidente ha il supporto dei suoi cittadini, infatti, tratta con maggiore forza nei confronti dello Stato a differenza di quello che pensa il Pd che si vanta di come l'Emilia Romagna proceda senza aver interpellato la popolazione».

Arrivano le nuove regole. Case di riposo in affanno (Piccolo Trieste)

di Laura Tonerò - Un possibile ciclone sta per abbattersi sulle case di riposo di Trieste, e prefigura il rischio di una riduzione improvvisa dei posti letto. La Regione, avviando la fase preliminare di riclassificazione delle residenze per anziani, dopo aver verificato la situazione strutturale e organizzativa delle tante case di riposo presenti sul territorio, ha spedito nelle ultime settimane un fascicolo ai gestori delle singole realtà mettendo nero su bianco le prescrizioni da seguire per mantenere, in termini burocratici, la stessa classificazione della quale godono attualmente. È partita così una corsa contro il tempo da parte dei titolari delle residenze - un'ottantina quelle private in provincia di Trieste, alle quali si aggiungono le residenze pubbliche - per adeguarsi ai nuovi standard imposti a livello sia strutturale che di qualità dei servizi. Ma se gli standard strettamente assistenziali indicati non sono considerati un problema, le variazioni strutturali sono viste dagli addetti ai lavori come una scure che si sta per abbattere, per l'appunto, sul sistema dell'accoglienza agli anziani. Le tre classificazioni prevedono il tipo N1 riservato solo alle persone autosufficienti, l'N2 per quelle non autosufficienti e l'N3 per i non autosufficienti gravi. L'80% delle residenze polifunzionali su base provinciale attualmente gode della classificazione N2. L'N1, che ha una vocazione sostanzialmente residenziale-alberghiera, ha poco mercato visto che difficilmente una persona totalmente autonoma viene sistemata in una casa di riposo. La missiva inviata dalla Regione concede 90 giorni di tempo ai responsabili delle varie residenze per certificare che le modifiche richieste verranno realizzate entro un anno. In quel caso verrà loro concessa un'autorizzazione transitoria riferita alla stessa tipologia classificatoria che già detengono. In caso contrario, se le prescrizioni indicate dalla Regione dovessero venir attuate entro tre anni, verrebbe loro concessa un'autorizzazione di livello inferiore, di tipo N1, insomma, con il rischio di non risultare più idonee ad accogliere la maggior parte degli anziani ospitati. «Se ci declassano alcuni ospiti non potrebbero più rimanere nelle nostre strutture - osservano i titolari delle polifunzionali - e se in un anno dobbiamo mettere in atto importanti lavori strutturali, beh, difficilmente questi possono essere comunque realizzabili con tutti gli anziani all'interno della struttura». Ad alcuni, ad esempio, è stato chiesto di aumentare il numero dei bagni, ad altri di effettuare delle modifiche per ingrandire una stanza, e ad altri ancora di ricavare una piccola palestra. Alla base delle prescrizioni indicate dalla Regione c'è il «Regolamento di definizione dei requisiti, dei criteri e delle evidenze minime strutturali, tecnologiche e organizzative per la realizzazione e l'esercizio di servizi semiresidenziali e residenziali per anziani», approvato dall'attuale amministrazione regionale nel 2015. Il problema si sta evidenziando più che altro a Trieste, dove un'ampia percentuale di residenze polifunzionali per anziani sono ospitate in appartamenti, a differenza del resto della regione, dove le strutture destinate all'accoglienza degli anziani occupano interi edifici terra-cielo, con spazi più ampi e facilmente adattabili ai nuovi criteri richiesti. I requisiti strutturali indicati dal Regolamento sono diversificati in base al livello di non autosufficienza dell'anziano. I principali riguardano innanzitutto le camere, che devono ospitare da uno a quattro letti al massimo, di cui uno o due per persone con «compromissione elevata della funzionalità». Per quattro letti deve corrispondere un bagno. Ogni 25 persone accolte, ciascuna casa di riposo dovrà dotarsi di zone collettive adeguate, come il soggiorno, la sala da pranzo e il bagno assistito. Anche gli spazi delle camere, ora, sono precisi: 24 metri quadrati almeno per quattro letti, 16 e mezzo per tre, 12 per due, 7,2 per uno. E sono questi spazi richiesti per le camere a mettere maggiormente in difficoltà i gestori delle residenze per anziani. Le loro preoccupazioni si sono tradotte in una mozione protocollata in questi giorni a firma dei consiglieri comunali della Lista Dipiazza, Vincenzo Rescigno, Francesco Bettio e Massimo Codarin, che impegnano il sindaco a «segnalare alla Presidenza della Regione i gravi e imminenti disagi che incombono su assistiti, imprenditori e occupazione» e «chiedere l'attuabilità delle norme strutturali solo per le residenze di nuovo impianto». La scorsa settimana la questione è stata discussa anche nel corso della seduta della Prima

commissione del Consiglio comunale - presieduta dal leghista Antonio Lippolis - al termine della quale è stato deciso di convocare in audizione l'assessore regionale competente.

Settemila firme in 24 ore per il tram (Piccolo Trieste)

Sono arrivate uno dopo l'altra, in modo febbrile, le firme per la petizione che chiede il tram di nuovo al suo posto ovvero sui binari che collegano la città a Opicina. Un movimento che si è attivato negli scorsi giorni grazie alla petizione cartacea "El Tram de Opicina va salvato!", lanciata da un gruppo di cittadini per pungolare la Trieste Trasporti e le istituzioni affinché si affrettino a ripristinare il tranvai. A questa campagna, a cui è possibile aderire andando al bar Tivoli (via XXX Ottobre) o in una delle dieci sedi provinciali della Spi Cgil, si è aggiunta quella online del Piccolo, che in meno di due giorni ha già racimolato oltre settemila sostenitori. Erano 1500 sabato, il primo giorno, risultavano 7.100 ieri sera. A distanza di 24 ore si sono triplicate. E, nonostante il maltempo di ieri, tanti triestini sono andati a firmare di persona il foglio al bar Tivoli, riuscendo ad arrivare a un totale di 40 firme. In molti hanno anche riflettuto su un progetto che viene menzionato nel testo su carta, presente nel bar, in cui si parla di un progetto transfrontaliero che vuole il tram come protagonista. Si vorrebbe coinvolgere i mezzi non solo nella linea Trieste-Opicina, ma in un'iniziativa di collegamenti con Campo Marzio e Sezana. I numeri comunque a cui si è giunti grazie a questa attività avviata negli scorsi giorni di Luigi Bianchi, presidente di CamminaTrieste e Mario Goliani, ex direttore compartimentale delle infrastrutture Fs a Trieste e presidente del Cifi Fvg, fanno capire quanto la città sia affezionata alle vetture della linea storica, un monumento ormai chiuso dal 2016 nella rimessa di Opicina a causa apparentemente di insormontabili impedimenti tecnici, burocratici ed economici. Il suo riavvio, come si legge nel testo della petizione sul web, è messo in serio pericolo, tanto che ormai c'è più di una voce che ipotizzerebbe lo smantellamento. L'ufficio ministeriale incaricato di verificare le condizioni della linea, l'Ustif, ha comunque ritenuto che l'intera infrastruttura vada adeguata agli standard del normale trasporto pubblico odierno prima di poter ripartire. Una posizione che comporta interventi da milioni di euro su una rotaia operativa ormai dal 1902. Per il momento regna lo status quo e né turisti né cittadini possono usufruirne. I luoghi dove poter andare a firmare, oltre al bar Tivoli e la pagina del Piccolo attraverso la piattaforma Change.org, sono, come detto, anche le dieci sedi provinciali della Spi Cgil. Ad accorrere con il proprio contributo sono già stati personaggi importanti della società triestina, tra cui Etta Carignani Melzi, presidente dell'Ande di Trieste e vice presidente vicaria Ande nazionale; Giorgio Cappel, esperto di trasporti e già direttore d'esercizio della trenovia Trieste-Opicina; Elio Gurtner, segretario provinciale Spi-Cgil di Trieste. L'unico modo per dare un respiro adeguato all'infrastruttura, spiegano gli autori della petizione, è collocarla in un contesto più ampio: «Il tram di Opicina - scrivono - non può essere relegato a una dimensione municipale; va invece proiettato in una visione europea, nel quadro dell'integrazione dei trasporti internazionali, quale si addice al primo porto italiano "estero per estero" ed unico punto franco di rango europeo. Turismo ed economia lo impongono». (b.m.)

A Panzano prime tracce di vernici nell'aria (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Laura Borsani - Per la prima volta a Panzano è stata rilevata nell'aria la presenza di elementi associabili all'utilizzo di vernici. Si tratta comunque di concentrazioni "molto basse" rispetto alle indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità. È questo il primo esito di un'analisi, definita «sommatoria», dei dati eseguita da Arpa Fvg, che a Monfalcone ha raffrontato Udine e Brugnera. La comparazione tra i composti organici volatili tra le tre realtà ha dimostrato la bontà del metodo di caratterizzazione delle tipologie delle lavorazioni esistenti. L'obiettivo generale è quello di stabilire le relazioni tra le sorgenti emissive e le realtà industriali del territorio. In piazzetta Esposti Amianto è stato posizionato da Arpa il mezzo mobile per le misurazioni. La prima indagine ha interessato un arco di rilevamenti di tre mesi, dal 13 luglio fino al 10 settembre. Arpa ha sostenuto che per arrivare ad un'analisi più compiuta è necessario un monitoraggio di almeno un anno. Il tutto rientra nell'ambito delle attività di approfondimento, come è stato spiegato dalla stessa Agenzia, sviluppate nel corso degli ultimi tre anni sullo stato della qualità dell'aria a Monfalcone. Il monitoraggio è quindi parte delle attività che sono state pianificate e illustrate a partire dal 2016, durante una serie di incontri pubblici. L'attenzione viene posta sui metalli pesanti nelle polveri e sui composti organici volatili (Cov), ossia sostanze rilasciate da solventi, vernici e nelle combustioni. I primi risultati circa i metalli erano stati presentati pubblicamente a Monfalcone durante la giornata di studio "Ambiente e salute nel Monfalconese", lo scorso 7 giugno. Allora era emerso che nelle polveri sottili Pm10 erano state rilevate concentrazioni di Manganese e Vanadio più ricche rispetto al resto delle aree urbane della regione. Componenti riconducibili ad attività metallurgica dell'area industriale. Indicatori di sorgenti emissive diverse dall'attività della centrale termoelettrica di A2A, piuttosto associabili ad attività come ad esempio quella del cantiere navale. Si tratta di elementi attualmente non soggetti a limiti di legge, ma comunque segnali utili a tracciare le "impronte" delle realtà produttive del Monfalconese, potendo identificare le specifiche fonti emissive. L'ultimo atto è dunque l'analisi relativa ai composti organici volatili. Un'indagine «preliminare», ha spiegato Arpa, attraverso il rilevamento di dati nei tre mesi estivi. «Lo studio - ha spiegato Arpa - analizza le concentrazioni di Cov a Panzano in confronto con Udine e Brugnera, allo scopo di determinare indicatori specifici per le attività produttive in zona». Quindi Arpa ha osservato: «Una prima analisi sommaria dei dati rileva a Panzano una presenza di Cov associabili all'utilizzo di vernici. Per questi composti presenti nelle vernici non esiste un limite di legge sulla concentrazione in aria ambiente. Inoltre - ha confermato - i valori rilevati fino ad oggi sono tutti molto inferiori rispetto ai livelli cautelativi suggeriti dall'Organizzazione mondiale della Sanità, per evitare danni alla salute». Numeri piccoli, dunque. La comparazione con Brugnera, realtà caratterizzata da aziende del settore del mobilificio, ha permesso di definire la maggiore presenza di Cov nella zona di Panzano, mentre il parallelo con Udine è servito, attraverso il metodo dell'esclusione, a distinguere le emissioni legate al traffico veicolare da quelle provenienti da sorgenti diverse. Arpa ha osservato: «I dati finora raccolti consentono di effettuare una prima obiettiva fotografia delle emissioni in atmosfera, propedeutica all'individuazione di idonee misure di controllo, contenimento e gestione delle diverse pressioni ambientali nel Monfalconese. Il monitoraggio sia dei metalli che dei composti organici volatili, è ancora in corso. Ulteriori e più robuste conclusioni potranno essere tratte quando si disporrà di misure che avranno coperto almeno un'intera annualità di dati».

Il blitz alla Centrale di A2A. Lia: «Vanno trovate le prove»

testo non disponibile

Martines, oggi è il giorno dell'incoronazione (M. Veneto Udine)

di Cristian Rigo - Da questa sera Vincenzo Martines sarà ufficialmente il candidato sindaco del Partito democratico. Il suo è infatti l'unico nome in ballo. Le alternative non sono mai diventate realmente tali, poiché nel momento di decidere tutti hanno fatto un passo indietro, compreso l'assessore Alessandro Venanzi che continua però ad avere un nutrito numero di sostenitori. Sul tavolo del segretario cittadino Enrico Leoncini è però rimasto solo il nome di Martines. E i sette circoli si sono espressi tutti a favore del consigliere regionale ed ex vicesindaco anche se non sono mancati dubbi e preoccupazioni. Più di qualcuno, soprattutto in un periodo storico difficile come quello attuale con il vento dell'antipolitica che soffia forte mettendo in difficoltà i partiti "classici", avrebbe preferito "rifugiarsi" su una scelta civica ripetendo lo schema, già sperimentato con successo, con Cecotti prima e Honsell poi. Con il Pd a guidare la coalizione lasciando però spazio a una lista civica a sostegno del sindaco: Convergenza per Cecotti si è poi trasformata in Innovare con Honsell raccogliendo sempre più del 10%. E il primo interrogativo al quale i più preoccupati del Pd vorrebbero una risposta è proprio questo: quanto varrà il contributo di Innovare e delle altre civiche non esprimendo più il nome del candidato sindaco? Non a caso Innovare sta lavorando con l'obiettivo di presentare alle primarie di coalizione un nome autorevole in grado di giocarsi il confronto con Martines ad armi pari. Ma anche all'interno di Innovare c'è chi ha criticato tempi e modi della scelta fatta dal Pd. L'ultimo in ordine di tempo è stato il consigliere Matteo Mansi che ha definito la corsa alle candidature una scelta scellerata evidenziando il rischio di dividere il centrosinistra. Perché mentre l'assemblea del Pd questa sera sarà chiamata a esprimersi ufficialmente su Martines, le forze a sinistra del Pd non stanno a guardare. Movimento democratico e progressista, Sinistra italiana e i comitati per il no al referendum costituzionale, stanno portando avanti un percorso alternativo a quello di "Territorio e società", la formazione presentata nei giorni scorsi dal sindaco di Udine Furio Honsell e dall'ex segretario della Cgil e Franco Belci che intende dialogare con il Pd. Al momento invece Mdp e Si hanno interrotto il dialogo e stanno sondando la disponibilità di Ezio Beltrame a correre come sindaco di Udine. Il medico di Mortegliano ed ex assessore regionale nella giunta di Riccardo Illy non ha sciolto le riserve, ma se dovesse accettare non lo farà per partecipare alle primarie. Il rischio di un centrosinistra diviso quindi è più che mai concreto. E la prima sfida che Martines si troverà di fronte sarà proprio quella di ricucire gli strappi e smorzare le incomprensioni per cercare di riunire la coalizione del centrosinistra. Prima però c'è l'assemblea di questa sera. L'appuntamento, riservato agli iscritti, è alle 18.30 nella sede di via Maniago. Ad aprire il dibattito saranno i segretari dei sette circoli che dovranno relazione su quanto emerso nel corso delle assemblee che, come detto, si sono comunque già espresse a favore di Martines. Concluso il primo passaggio, i 340 iscritti ascolteranno la relazione del segretario cittadino, Enrico Leoncini che poi lascerà la parola direttamente a Vincenzo Martines il quale avrà la possibilità di presentarsi ufficialmente. Solo a quel punto comincerà il dibattito vero e proprio. Ciascun iscritto potrà intervenire e al termine del confronto si arriverà alla scelta conclusiva che potrebbe avvenire per acclamazione o con votazione palese a seconda di quanto deciderà la stessa assemblea. A concludere l'assemblea sarà il candidato sindaco che a quel punto avrà ricevuto l'investitura ufficiale. E potrà iniziare a pensare alla coalizione.

«La qualità rimane una priorità»

Telesca: «Alleggeriremo alcuni requisiti ma sui servizi non si può transigere» (testo non disponibile)

Villa, Raveo e Lauco al voto per la fusione (M. Veneto Udine)

di Alessandra Ceschia - La politica del “fasin di bessoi” ha tradito le aspettative, a maggior ragione fra le comunità montane, penalizzate dalla collocazione geografica e dissanguate dall’emorragia demografica. Sarà per contrastare il rischio di diventare marginali fino a scomparire, o di dover soccombere di fronte alle ristrettezze economiche di amministrazioni esangui che fra i comuni di Villa Santina, Raveo e Lauco è maturata l’idea di fare massa critica e di puntare alla costituzione del comune “Villa Lauco Raveo” con la fusione delle tre municipalità in una sola che avrà il capoluogo a Villa Santina. Ma ora c’è di più, chi chiama a raccolta i 3.363 elettori (tanti sono i residenti interessati alla consultazione sulla base della seconda revisione dinamica 2017 avviata dalla Regione) con l’obiettivo di fondare il più grande comune della Carnia dopo Tolmezzo, intende mettere in rete le risorse e agguantare i vantaggi economici che la fusione garantirà.

L’appuntamento è per domenica 29, quando i seggi resteranno aperti per tutto il giorno. Le radici del fusionismo in questo angolo di Carnia sono profonde, per scoprirle occorre andare a ritroso nel tempo di alcuni anni, poiché per sopravvivere questi Comuni hanno dovuto tessere legami di collaborazione e aggregare servizi. Intanto, un anno fa in vista della fusione, i tre Comuni, Università, Compa e Lab Fin - spin off dell’ateneo udinese - hanno avviato uno studio per evidenziare criticità e risorse del territorio, utili ai fini della fusione, ma che rappresentano una preziosa banca dati, a prescindere dall’esito del referendum. In vista dell’appuntamento elettorale sono stati organizzati sei incontri di programmazione e una trentina di appuntamenti con la popolazione, le associazioni e le imprese. «Vista l’importanza della decisione che andiamo a prendere - osserva il sindaco di Villa Santina Romano Polonia - è necessario essere informati, ma visto che abbiamo riscontrato una scarsa partecipazione da parte della popolazione, in particolare dei giovani, agli incontri informativi, abbiamo organizzato anche incontri dedicati ai giovani e abbiamo puntato su internet, facebook a whatsapp».Così è nato il sito

www.comune.villalaucoraveo.fvg.it che ha divulgato i contenuti del progetto di fusione e una pagina Facebook che ha registrato oltre quattromila visualizzazioni. Nel percorso di avvicinamento alla fusione non sono emerse forti contrarietà al progetto. A fare la differenza, però, potrebbero essere lo scarso interesse, l’ostilità al cambiamento o il timore, specie nelle comunità più piccole, di essere trascurate nei servizi, ipotesi che gli amministratori in carica tengono a smentire. Emerge però chiaramente come la fusione possa portare un vigoroso taglio dei costi per l’amministrazione civica. Basti pensare che gli amministratori comunali scenderebbero da 48 a 19, con un risparmio annuo di 30 o 40 mila euro. E poi ci sono i trasferimenti: il nuovo Comune nel primo quinquennio percepirebbe 934 mila euro, più un fondo di 150 mila euro. Tradotto in termini di ripartizione alla popolazione, ne deriverebbe l’assegnazione a ciascun cittadino di un bonus annuo fino a 700 euro, e sarebbe possibile portare la pressione tributaria pro capite per tutti i residenti al di sotto dei 250 euro, cifra minima fissata dal Comune di Raveo. Quanto alle garanzie, nonostante per la validità del referendum sia richiesta la semplice maggioranza generale dei voti complessivi, ciascuna delle tre amministrazioni consiliari hanno deliberato di porre come condizione per l’approvazione del referendum la maggioranza dei voti in ciascun Comune. Nel caso prevalgano i sì, sino al 31 dicembre 2018 resteranno in carica gli attuali amministratori comunali. Oltre a gestire le normali attività di competenza dei singoli Comuni si dovrà lavorare per predisporre l’avvio del nuovo Comune con la stesura del primo statuto, la formazione del personale, la predisposizione degli uffici e della struttura organizzativa. Le elezioni per la designazione di sindaco e consiglieri del nuovo Comune si terranno nella prima finestra elettorale tra il 15 aprile e il 15 giugno 2019. Nel frattempo, dovrà essere nominato dalla Regione un commissario e un vicecommissario che reggeranno l’ente locale dal primo gennaio 2018 alle elezioni di primavera. Al sindaco saranno affiancati due prosindaci a garanzia di una più ampia rappresentanza delle tre comunità e per i primi due mandati in giunta ci saranno due assessori per ciascun Comune originario.

Emergenza medici, pediatria in sofferenza (Gazzettino Pordenone)

Mancano medici di pronto soccorso, pediatria e anestesia. A confermarlo è il direttore sanitario dell'Aas 5 Friuli Occidentale, Giuseppe Sclipa. E lo confermano anche le determinazioni della stessa Azienda che riguardano l'affidamento provvisorio a una cooperativa dei servizi di prestazioni mediche di Pronto soccorso nei punti di primo intervento di Sacile e Maniago e l'indizione di concorso pubblico di tre medici pediatri dopo l'esito negativo dell'avviso di mobilità volontaria.

PEDIATRIA Un reparto considerato uno dei fiori all'occhiello del santa Maria degli Angeli, costretto a fare i conti con la mancanza di medici specialisti. «Anche in questo caso ci sono meno professionisti di quelli che servono - afferma il direttore sanitario Sclipa -. E la situazione si può definire drammatica». Non ci sono pediatri, in parole povere, non tanti quanti servirebbero per far funzionare al pieno delle loro potenzialità i reparti degli ospedali di Pordenone e San Vito. E per capire quanto sia emergenza, basta scorrere il decreto che richiama l'avviso pubblico di mobilità volontaria per titoli e colloqui per l'assunzione di tre dirigenti medici di Pediatria, a tempo indeterminato, mediante trasferimento tra enti del comparto del servizio sanitario nazionale. A quel bando, pubblicato dal 25 agosto al 25 settembre, non ha risposto nessuno. Sclipa taglia corto sulla poca attrattiva delle strutture ospedaliere del pordenonese. Non è questo il problema, secondo il direttore generale. Ma quello che è certo, come si legge nel decreto, è la perdurante carenza di personale medico dirigenziale nelle strutture complesse aziendali di Pediatria nelle sedi ospedaliere di Pordenone e San Vito. Si legge anche delle numerose mail dei direttori delle strutture operative interessate volte a evidenziare la difficoltà di garantire l'erogazione delle prestazioni, nel rispetto delle regole europee sull'orario di lavoro, in un contesto di sicurezza per il paziente e l'operatore sanitario. Un quadro dipinto senza fronzoli, che racconta di una sanità alla ricerca di figure professionali che mancano, o, meglio che sono in numero così esiguo da non poter soddisfare i bisogni. Così, visto l'esito negativo dell'avviso di mobilità volontaria, l'Aas 5 ha avviato la procedura concorsuale, per titoli ed esami, per la copertura dei tre posti di dirigente medico di Pediatria.

PRONTO SOCCORSO «Si tratta di una situazione di sofferenza generalizzata - spiega il direttore sanitario - e per questo abbiamo dovuto provvedere, temporaneamente, all'assegnazione del servizio a una cooperativa (Italy emergenza cooperativa sociale) che per tre mesi si occuperà delle prestazioni mediche di Pronto soccorso a Sacile e Maniago». Il servizio sarà garantito sette giorni su sette tra le 8 e le 20. Ma la scelta obbligata dell'Aas 5 rispecchia una criticità comune a tutte le strutture ospedaliere non solo della regione, ma non per questo meno drammatica. Anzi. «L'azienda ha fatto tutti i passi preliminari per non essere costretta ad adottare questa formula, ovvero l'assegnazione del servizio a una cooperativa. Ma l'offerta è troppo poca rispetto alla domanda». E le strutture da coprire, anche in una realtà non metropolitana come quella del pordenonese, sono diverse: i pronto soccorso di Pordenone, San Vito e Spilimbergo; i punti di primo soccorso di Sacile (che conta anche sull'auto medica per la notte) e Maniago, aperti dodici ore il giorno.

ANESTESIA Un problema annoso: da tempo mancano i medici anestesisti, e la norma europea che regola rigidamente gli orari di lavoro ha contribuito ad aumentare il problema. Anche nel pordenonese. Quello che accade nel Friuli occidentale rispecchia quello che succede in tutto il resto del Paese. Mancano medici (basti pensare, per quello che riguarda la nostra realtà al prossimo pensionamento di diversi medici di famiglia) ma il test di accesso alla facoltà di Medicina offre la possibilità di iniziare e completare questo percorso di studi a un numero irrisorio di ragazzi, a fronte di quelli che servirebbero. Susanna Salvador